

Franco Tagliati, mantovano, diventò dirigente d'azienda dopo la fuga da Berlino Est con la moglie tedesca

# Quando il poeta è un manager

Nei suoi dodici libri più di mezzo secolo di storia letteraria ed economica



**A**utore di una dozzina di libri tra saggi, romanzi e poesie, Romano Franco Tagliati, che vive a Milano, è nato a Mantova e ancora vi ambienta alcune delle sue opere. Ma, come tanti padani, Tagliati è anche un attivo manager nei grandi affari internazionali.

Nei suoi libri la "padanità" emerge sempre come atmosfera, tradizione fortemente interiorizzata e pietra di paragone per l'azione. Una padanità vissuta più a cavallo dei Continenti che in Patria? «Presentando il romanzo *Le menti in tasca*, del 1995, nella traduzione rumena, il professor Balac dell'Università di Bucarest, volle paragonarmi nientemeno che a Sordello, il trovatore mantovano ricordato da Dante per aver cantato l'amore per la propria terra. Sono vissuto tra Mantova, Colonia e Berlino, primo manager padano alla Hetro del gruppo Mauser. Ho sposato

un'attrice tedesca del Berliner Ensemble e vissuto anche la dura realtà della Germania Est».

Ha vissuto quindi in prima persona il dramma del dominio comunista e la vita quotidiana sotto i nipotini di Lenin e Stalin. «Veniva allora descritto dal Partito comunista italiano come una situazione idilliaca: in realtà era una vita infernale, sottoposta a continui controlli e perquisizioni, con una penuria di generi alimentari che costringeva la popolazione a una vera guerra tra poveri. Non era infatti raro che davanti all'unico pacchetto di burro rimasto nello scaffale del negozio le donne si accapigliassero per portarlo a casa. Anche la tanto declamata assistenza sanitaria alla povera gente non era che il frutto di una propaganda sapientemente organizzata. Il giorno che nacque mio figlio in un ospedale di Berlino Est, dovetti correre all'Ovest per comprare gli agghi delle stinche, di cui l'ospedale era totalmente sprovvisto. In casa subivamo continue perquisizioni: al rientro da teatro non era raro che mia moglie trovasse il contenuto dei cassette rovesciato per terra e tutta la casa messa a soqquadro. Finirono con l'assegnare una stanza dell'appartamento a un giovane poliziotto, violando la nostra privacy».

Molti tedeschi dell'Est tentarono di fuggire in Occidente, spesso finendo per morire sotto le raffiche di mitra dei Völkers (Kess-Polizei), o rimasero sepolti nei tunnel improvvisati che avevano scavato nella speranza di vedere la luce dall'altra parte del Muro. «Fummo a nostra volta

ARCHIMEDE BONTEMIPI

ostretti a tentare la fuga. La prima volta attraverso la Cecoslovacchia invasa dai carri armati russi, la seconda attraverso il famoso Check-point Charlie dove con l'aiuto di un soldato americano sistemammo moglie e figlio sul fordo di un furgone dei controllori del Settore occidentale. Da quell'esperienza drammatica nacque appunto il romanzo *Le menti in tasca* nel 1990. Ora il Muro è stato abbattuto, ma chi può riprendere gli anni perduti, le occasioni sprecate? Chi potrà mai risarcire la lacerazione di tanti affetti?».

Chi ha vissuto un dramma come questo ha poi guardato al '88 e alle sue utopie con occhi più disincantati degli intellettuali e dei giornalisti d'allora. «Diventato direttore commerciale del Tubificio Ligure Spa e poi Amministratore delegato di varie società dei gruppi Fintrasporti e Gardini, ho vissuto quegli anni con il ricordo, negli occhi e nel cuore della società comunista, per certi versi veramente indicibile: «Dichiarazioni di scordi e contorte favole appello alla ragion di Stato a salvaguardia dell'interesse comune o ravvisavano proprio nell'eccesso di ordine la causa di quanto stava succedendo», ho scritto nel romanzo *Le menti in tasca*, mentre nel più recente *Un uomo di provincia* ho affrontato il tema del terrorismo di sinistra, delle Br, fra tragedia e farsa. Ancor oggi, passando per Piazza del Duomo a Milano e sentendo cantare *Bardi e Rossa* mi si stringe il cuore, pensando che il Muro è caduto,

ma il comunismo non è ancora morto proprio in quell'Europa occidentale che non ne aveva conosciuto il tallone di ferro».

Sembra strano incontrare, in un Paese a senso unico, un intellettuale che non sia "di sinistra". «Gli intellettuali, i dirigenti onesti, la gente onesta vogliono in generale tutti la stessa cosa: cioè un mondo con meno ingiustizie, maggiori possibilità di scelta, dove devono vincere la logica e il merito rispetto al soprano. Con una differenza: gli imprenditori - che sono studenti dopo la cura della vita - hanno imparato a mettere in pratica il principio, avendo capito che dove manca il lavoro, non può esserci alcun tipo di libertà».

Oggi, il suo lavoro si svolge principalmente verso i Paesi dell'Est europeo e riviera del Mediterraneo. «La classe dirigente nei Paesi dell'Est si definisce post o ex comunista, ma per cambiare una mentalità durata 70 anni occorrono più generazioni. L'imprenditoria padana e italiana, con la sua fantasia e capacità d'adattamento, è già presente in forze nella ricostruzione dei Paesi dell'Est, ma non è adeguatamente sostituita dalle strutture pubbliche: Commercio estero, Icc, Simest e Sace non sono coordinate tra loro, non hanno strumenti per supportare le piccole e medie imprese - non c'è una seria volontà politica di costruire consorzi, cordate, uffici

di coordinamento per tutti quelli che non fanno parte dei "soliti noti" che hanno avuto dallo Stato italiano molto di più di quanto gli abbiano dato».

L'esperienza in Germania, Francia e Inghilterra gli ha fatto capire perché queste nazioni ostentano sempre migliori risultati nel commercio estero: «In questi Paesi è sempre presente un piano coordinato. Le cose vengono realizzate in ottemperanza a un progetto globale. Da noi al contrario avviene come quel segretario del Vangelo che getta le semine nel vento, e dove cadono, cadono... Quando un operatore italiano va all'estero è raro che sia supportato. Ambasciate e Consolati pare abbiano sempre qualcosa di più importante da fare. La situazione genera di solito un "fai da te" che non può che rivelarsi spesso scongiurato e improduttivo».

Nei suoi libri si ravvisa una conoscenza profonda della cultura europea non solo libresco: il nostro mondo è cambiato, forse troppo in fretta, prima che si potesse mettere la parola fine a capitoli ancora aperti. Gli industriali, ad esempio, pareva che rappresentassero il contrario esatto di quello che chiedevano i giovani: gli studenti, stavano solo dalla parte della quale stavano gli industriali 20 anni prima. Avevano ragione entrambi, perché senza lavoro e mezzi c'è solo ricatto, in tutti i sensi».

## Secondo l'autore la "padanità" è atmosfera e tradizione interiore